

Mt 5, 2-12

Le nove beatitudini non sono semplicemente espressioni augurali, ma riflettono e rispecchiano altrettanti situazioni di vita. Sono uno specchio della vita umana, dell'uomo del tempo di Gesù, e - noi crediamo - dell'uomo di ogni tempo.

Per Gesù la vita mana che egli stesso aveva assunto pienamente è quella che ha la caratteristica della povertà (così direbbe Luca (Cfr Lc 6,20-23), della povertà spirituale (così dice Matteo), la caratteristica della mitezza, del pianto, della ricerca della giustizia, della capacità di perdono, della purezza del cuore, del desiderio della pace, della persecuzione per la giustizia.

Per contro, verrebbe da dire che la vera umanità non è quella di chi possiede in abbondanza beni materiali o anche spirituali, non è quella gaudente, non è quella che si esprime nella forza e nella potenza esteriore, non è quella di chi la fa sempre franca e ha successo. Non è vita vera quella di chi ha un cuore doppio e nemmeno è autenticamente umana la vita di chi non ha mai bisogno di chiedere perdono.

E' uno specchio di vita vera quello che Gesù ci presenta con realismo e verità. "Non illudetevi, sembra ripeterci il Signore: vivere è fatica. Per questa via, quella dell'umanità, sono passato anch'io. Sono stato povero, non avevo nemmeno un cuscino su cui posare il capo per dormire, sono stato mite e fragile, come una fiamma di un debole stoppino, ho pianto sulla mia città, ho

cercato con tutte le mie forze la giustizia e il bene, ho perdonato persino chi mi schiaffeggiava. Mi sono sforzato di avere un cuore puro e trasparente, lontano da ogni ipocrisia e formalismo esteriore". L'uomo vero è quello che fa i conti con la sua povertà, che sa piangere, che apre il cuore ai fratelli bisognosi, che è capace di concedere perdono, che ammette la propria povertà, che cerca con sincerità la pace, che affronta con coraggio la persecuzione e gli ostacoli della vita. Voler evitare a tutti i costi le situazioni della vita così come ce le presentano le beatitudini significa essere fuori dal mondo. La vita vera non è questa!

Ma Gesù non si limita a fotografare la situazione: egli fa' un appello con l'espressione '*Beati*'. E' un appello ad assumere la vita in tutta la sua interezza di bene e di male, di gioia, di delusione e di speranza. Alla luce del vangelo, alla luce della sua Persona tutto acquista significato nuovo: la povertà, il pianto, la ricerca faticosa della pace, le difficoltà e gli intoppi... Tutto può diventare quella 'vita buona' che siamo chiamati ad esprimere e a proclamare al mondo di oggi. "*In Cristo siete diventati creatura nuova*" ci ripete san Paolo (Cfr Rm 6, 1-11).

La nostra umanità diventa bella e felice già ora, nel tempo della nostra esistenza terrena: "*Vostro è il Regno dei cieli*" afferma Matteo, aprendo e chiudendo le beatitudini (vv. 2. 10). Noi crediamo che la vita è bella e buona adesso, perchè abbiamo lo Spirito del Signore Risorto che ci guida e tutto è orientato alla pienezza della luce, nel Regno compiuto: a patto che Cristo sia la ragione di vita e sia posto al centro. Solo a partire da Lui e verso di Lui trova pienezza ogni espressione di vita, anche la più povera, la più dolorosa, la più sofferente, la più contrastata.

Non è questo un atteggiamento di ingenua consolazione o di puro fideismo passivo: atteggiamento che lascia le cose come sono. E' invece un appello per i forti, Quel '*beati*' non ci invita a nascondere la realtà. Scrive un autore moderno:

“Le parole di Gesù non annunciano una beatitudine grazie alla sofferenza, ma nonostante la sofferenza: non cancellano quindi la differenza tra bene e male, tra felicità e dolore, non intendono assecondare un dolorismo fatalistico, in nome di una speranza che si accontenta di mascherare la rassegnazione con una spennellata superficiale di ottimismo. Non possiamo avvilire in questo modo l'annuncio della beatitudine, minimizzando lo scandalo del male e della sofferenza: al contrario la beatitudine è una buona notizia proprio perchè prende sul serio il mistero del negativo e risponde al presente dell'afflizione con il futuro della promessa “ (L. Alici, in SdP, 424, 1169).

Per questo noi proclamiamo la bellezza della vita umana anche se sofferta, anche se handicappata, anche se debole fragile e apparentemente inutile o ingombrante. Solo in Cristo possiamo dire, come diceva il grande sant'Ireneo, 'l'uomo che vive è la gloria di Dio'. L'uomo, il bambino che nasce dà gloria a Dio. Il bambino, a cui non è permesso di nascere, il bambino al quale facciamo mancare cultura, scuola, famiglia, casa, cibo e vestito, invece di rendere gloria a Dio, ne presenta il volto deturpato e corrucciato,. Non certo per colpa sua, ma per colpa nostra!

Faccio mie, infine, le parole dell'allora Arcivescovo di Milano, Card. Giovanni Battista Montini, pronunciate in un'omelia nel 1962:

“Vorrei dirlo anche a voi, specialmente a voi giovani della nuova generazione: siate cristiani veri; il

cristianesimo diventa pesante per chi lo vive a metà, a stento; ma per chi lo vive come uno spirito, per chi lo impersona, lo accetta, il cristianesimo diventa gioia interiore, anticipo di felicità, energia spirituale, pienezza dell'anima, una vera interpretazione e vorrei chiedere a tutti, a quanti mi ascoltate, a tutta la parrocchia, perché questo è il messaggio cristiano: fate l'esperimento, fate la prova, prendete il cristianesimo sul serio, seguitelo con energia e fedeltà; se vi domanda qualche sacrificio, non temete! E sappiate che Gesù è il grande banditore della beatitudine umana, ha fatto il grande programma della nostra felicità.

Fate l'esperimento, seguite Cristo e sarete felici: ne sono sicuro, è il mio augurio, è la mia preghiera e spero che sia davvero la prova che colmerà di felicità fin da oggi tutte e singole le vostre anime e così sia”.